

wallace records dot com

TASADAY

"Con il Corpo Crivellato di Stelle"

CD wal18

Reviews

Kronik

Roberto Bonfanti

Non so perché, ma queste serate riescono sempre a stupirmi in qualche modo. Sapevo benissimo cosa mi aspettava, sapevo che l'accostamento fra il fascino senza tempo del blues sporcato di noise dei Madrigali Magri e l'avanguardia estrema dei Tasaday avrebbe dato vita a qualcosa di unico ed attendevo questa serata da mesi come un piccolo grande evento: dopotutto non capita spesso di poter godere nella stessa serata di due delle migliori band attualmente in circolazione... eppure certe sensazioni sono impossibili da dominare per cui, a dispetto di ogni previsione e di ogni attesa, si finisce sempre con l'essere travolti inesorabilmente dalla bellezza di questi concerti. Inizia quasi in silenzio il set dei Tasaday, mentre il pubblico ancora rumoreggiante forse non si rende conto che il concerto sta prendendo il via... parte da un lieve fruscio che lentamente cresce arricchendosi sempre più di suoni ed effetti, mentre i componenti della band (a cui per l'occasione si aggiungono Xabier Iriondo in pianta stabile e, per gran parte della serata, anche la batteria di Daniele Malavasi dei R.U.N.I. oltre alle incursioni della tromba di Stefano Golfari) salgono uno ad uno sul palco. Come di consueto, il loro show è un'imprevedibile susseguirsi di cambi di ritmo e di atmosfera in cui l'elettronica e gli strumenti "suonati" si intrecciano fra loro in modo assolutamente inedito. Si passa da momenti lievi, quasi di "fruscio", con pochi suoni a momenti di caos assoluto, in cui mille suoni si sovrappongono fra loro lasciando l'ascoltatore frastornato e sorpreso. L'inserimento della batteria con largo uso della cassa permette di dare ad alcuni brani un tocco tribale che ricorda alcuni passaggi del loro album d'esordio "Aprirsi nel silenzio" (che è uscito nell'84 ma sembra venire dal 3084), mentre le esplosioni della tromba e l'inserimento del clarinetto (suonato da Paolo Cantù) donano un tocco free-jazz ad altri episodi. Xabier Iriondo (che si divide fra table guitar, chitarra, theremin, computer ed effetti vari) e Paolo Cantù (che, come detto, a volte lascia la chitarra per passare al clarinetto riuscendo a maltrattare e far suonare in modo particolarissimo anche quello) si confermano maestri nella gestione dell'effettistica e nell'inventarsi modi inusuali per creare nuovi suoni; Alessandro Ripamonti e Stefano Sangalli riescono sempre a sorprendere con la loro abilità nel gestire suoni ed elettronica in modo originalissimo, mentre il basso di Carlo Ronchi (che, unico lieve difetto della serata, in alcuni momenti all'inizio del concerto, è parso un pò troppo alto rispetto agli altri strumenti) completa il tutto in modo perfetto. Danze tribali, caos, silenzio, fruscii, suoni sottovoce ed urla disperate si susseguono ininterrottamente per circa tre quarti d'ora, poi i sette abbandonano il palco in silenzio lasciandomi ancora una volta una volta il solito dubbio che mi resta dopo aver visto un loro live o aver sentito un loro disco: ma da dove vengono veramente questi Tasaday? Non credetegli se dicono di venire semplicemente dalla Brianza: so per certo che questi suoni non vengono da lì e spesso dubito che vengano anche da questo mondo o quanto meno da questo tempo... per cui, dopo attente analisi, mi restano tre ipotesi: a) i Tasaday non esistono: sono una di quelle entità tipo Babbo Natale che esistono solo per chi ci crede; b) i Tasaday vengono dal futuro e, nel corso di qualche esperimento di viaggio temporale, non sono più riusciti a tornare alla loro epoca. c) i Tasaday sono in realtà degli extra-terrestri sbarcati sulla terra per chissà quale progetto che usano la musica per perpetuare qualche strano rito alieno (dopotutto le frasi frammentarie, le ritmiche ipnotiche che si scontrano con i momenti di caos o di tranquillità potrebbero lasciare pensare anche a qualche bizzarro rito di qualche civiltà sconosciuta). Se qualcuno sa rispondere al mio dubbio, me lo faccia sapere. Direi che non c'è ben poco da aggiungere: dopo l'immane passaggio al banchetto della Wallace dove il buon Mirko Spino vende sempre perle rare per pochi euro, abbandono il locale stupito e frastornato, cosciente solo del fatto di avere appena assistito alla migliore serata indie che Milano ricorda da molto molto tempo: una di quelle serate in cui, come scrive Giambeppa Succi, "esserci può essere sublime".

Tomajazz

Josè Francisco Tapiz

Tasaday es el grupo más oscuro y menos relacionado estilísticamente con el jazz de los aquí reseñados. Con el arranque del ritmo maquina y el zumbido de los amplificadores distorsionados junto a la voz en el primer tema muestran parte del camino que éste veterano grupo recorre en su obra "Con il corpo crivellato di stelle". Muy trabajado a nivel de producción (ningún instrumento parece sonar como debiera lo que provoca unas extrañas sensaciones en su escucha) no olvidan el trabajo a nivel de sensaciones sonoras por medio de la ambientación y/o la melodía.

Musicboom

Luca Fusari

Due esibizioni, due modi di mettere in discussione l'impianto del 'classico' concerto rock. Nella serata che ha riunito Giambeppa Succi, impegnato nel 'tour solista' che ha seguito la pubblicazione dell'album Malacarne dei Madrigali Magri, ed i Tasaday, realtà storica della musica più 'avant' italiana, il pubblico (almeno quello avvertito, ché nemmeno concerti come questi sono immuni dalle presenze fastidiose tipo galline starnazzanti o simil-junkies ubriachi e ignari di quello che sta accadendo) si è trovato di fronte a due proposte distanti tra di loro quanto ad intenzioni ed intensità, ma ugualmente affascinanti per quel che riguarda il 'confronto' col pubblicoIl set dei Tasaday è invece partito da un presupposto quasi antitetico: la formazione era estesa a sette elementi (al nucleo 'storico' del gruppo formato da Sandro Ripamonti, Paolo Cantù, Stefano Sangalli e Carlo Ronchi si sono aggiunti anche Xabier Iriondo, Daniele Malavasi e Stefano Golfari), a maneggiare una serie di strumenti che arriva ad includere, oltre alla voce, batteria, chitarre (utilizzate anche in maniera non esattamente ortodossa), tromba, clarinetto, synth analogici e intrusioni digitali di laptop, a guidare ritmiche elettroniche o ad elaborare in tempo reale gli stessi suoni prodotti sul palco. Una simile varietà timbrica (arricchita con tutta l'effettistica del caso), unita alla perizia e alla straordinaria coesione del gruppo, ha dato vita ad uno spettacolo di intensità altissima (è solo gennaio ma per quel che mi riguarda sarà

senz'altro uno dei concerti dell'anno), in cui senza soluzione di continuità - davvero, l'unico applauso è stato alla fine del set - si sono alternati momenti rarefatti, attacchi sonori ai confini con l'industrial, sovrapposizioni ritmiche ed esperimenti timbrici (una volta tanto un concerto in cui se un microfono manda in feedback la spia non si incazza nessuno!), con la presenza dei fiati a dare uno strano tocco quasi jazzy al tutto (il Davis elettrico rimasticato da una sensibilità molto più 'concreta?'). Anche in questo caso, un'esibizione che fa riflettere sulle potenzialità dell'ascolto dal vivo, e che, se ci fa confrontare l'imprevedibilità, il potenziale comunicativo (non c'è stato un secondo in cui mi fosse venuto il sospetto che si trattasse di un'enorme sega mentale) e la ricchezza di un concerto come questo coi tanti 'luoghi comuni' da palco, dà davvero di che pensare - e speriamo di non essere gli unici, a pensarci.

Atalante

Ascoltando un disco come questo, può venire da chiedersi «cosa spinge un musicista ad uscire dalla propria cantina e andare in studio a registrare?». Non vuole essere la solita vuota critica, anche perchè quest'ultimo disco dei Tasaday a me è piaciuto molto, però è evidente che i loro suoni non sono nè per classifiche nè per mediastore - quindi di soldi neppure a parlarne. E più che di fama parlerei di fame, sì, di concerti, perchè credo pochi locali si saranno scomodati per far spazio ai "quattro corpi trivellati e trivellanti". Allora, forse, rimane solo il gusto di un'idea, di una passione che, oltre ad ogni altra fottuta generalizzazione, vuole respirare e sentirsi nell'aria a contatto di tutto e di tutti. Così la presentazione: «"Con il corpo crivellato di stelle" dice tutto dal titolo: fisico, violento ed etereo... sarebbe inutile addentrarsi nel descrivere "cosa suonano i Tasaday"... ci sono echi del loro passato industriale filtrati dagli ascolti del miglior rock indipendente degli ultimi dieci anni: bassi e chitarre, computer e televisioni, sax e oboe, voci consapevoli ed inconsapevoli di essere su un cd». Direte, riempendovi la bocca di superficialità, «Avanguardia!». Forse, ma preferisco «Vibrazioni!».

Svalemor

Dmitry Vasilyev

New album released after many years of silence! Starting with drastic and chaotic rock'n'roll guitar riffs, the music can fall occasionally into ethno-beat or jazzy-influenced improv, just forcing you to change your mind and to be more and more confused. The only constant thing: apocalyptic power as the main thing in the means of ascendancy over the listener. This direction was chosen since early 80s, and it equalizes the origins of new millenium with the prehistoric twilight, ignoring many boundaries and particular styles. Imagine Laibach and Einstürzende Neubauten playing post-rock, or collaged music of O Yuki Conjugate, Sex Pistols and Porcupine Tree, being played forwards and backwards! Or mutated music of pygmean people being transmigrated from natural jungle to the concrete one? Each track contains a surprise, each sound is able to make you shudder, even if the overall harmony isn't destroyed and lullaby your ears with old italian song. Tasaday plays real industrial music using traditional acoustic instruments - what can be more pleasant for advanced in age rebel and what can be more difficult for klubhead-dandy... This album can be described in terms of ecstasy and paranoia of professional musicians, if they will forget everything they learned for the years. It's a disobedience day in the land of your physical body, it's a musical about cannibals being, tribalism and futurism meeting at the last chance, etc etc... The total time is more than hour, and as far as this time goes, the experimental feel is growing, reaching the highest point at last track (following by notorious hidden track!) - the sound is turning to electronic, the rhythm is appearing, the chaotic emotions finally get replaced by chaotic mind. The CD is packed in elegant envelope, and the cover is a frame containig one of 50 different protographs made by Tasaday exclusively for you!

Drive

Lino Terlati

E' veramente commovente constatare che una band storica dell'area industriale post-rock come i Tasaday si siano riformati a tutti gli effetti. Con il corpo crivellato di stelle è il loro nuovo cd a tutti gli effetti, registrato con i membri originali Sandro Ripamonti, Carlo Ronchi, Stefano Sangalli...Indimenticabili le loro prove degli anni '80 e un plauso alla Wallace che ha ristampato su cd il primo album Aprirsi nel silenzio (ma dovrebbe anche pubblicare su cd il tape ufficiale Tra le rovine dei sensi) Una formazione autoctona che non ha mai guardato alle mode e che è stata anticipatrice di molti fermenti. Con il corpo crivellato di stelle ha tutto: poesia, rumorismo, una musica avveniristica-etnica, come una tribalità futura, ma c'è anche sogno e voglia di andare avanti, un cd che è ancora più bello de L'ultimo Tasaday. Innocenza e peccato è minimalista e percussiva, una litania che sembra proseguire il discorso dello storico Tibetan Bells di Henry Wolff e Nancy Hennings e sulla scia di lavori come quello di Etere-O. E' per amore di persone come Mirko Spino che progetti e bands come queste possono continuare la loro storia, e anche se agivano in territori underground i Tasaday sono diventati un leggenda che ora è anche possibile vedere dal vivo. E nel 2002 i Tasaday hanno conquistato nuove orde di fans: sia il pubblico che adora il post-rock che quello che apprezza il folk druido e rumorista può rispecchiarsi negli umori di questa band lombarda. La tribalità e sacralità che caratterizzano l'omonimo popolo delle Filippine a cui la band della Brianza si è ispirata, la si riscontra anche in questo cd che ha la peculiarità di essere stato pubblicato con ben 50 copertine diverse... Roba da collezionisti, insomma. Con il corpo crivellato di stelle è stato apprezzato dalla critica e dal pubblico in toto. Insieme a computer e televisioni, ritroviamo oboi indiani e tubi metallici, voci inscatolate e altre diavolerie. Oscurità e bagliore in notti senza tempo. Note come lapilli esplosivi nell'aria... Odore di bruciato e splendore... Ascoltare Smiles per credere. Una band che ha più di 20 anni di attività, ma che sembra nata adesso per coraggio e creatività. Ed è partito anche il tour dove i nostri modificano e cambiano i suoni ad ogni concerto. Andando avanti generando cose nuove su matrici già esistenti, la musica che si autocompone, figlia del silenzio e delle emozioni, la sensibilità dei Tasady è ancora in linea in questi anni 2000 e lo sarà per molto altro tempo. Bentornati!

Soda pop

Emiliano Grigis

Scelta apparentemente rischiosa quella dei Tasaday, che mescolano la sperimentazione rumorista industriale di una ventina di anni fa con le peripezie strumentali che ora chiamiamo postrock: il connubio riesce però contro ogni scommessa in maniera davvero convincente. Nei sessantacinque minuti circa di Con Il Corpo Crivellato Di Stelle i quattro membri, tra cui Cantù di A Short Apnea (il suo particolare tocco nel suonare la chitarra si intravede

piacevolmente qua e là) ed i loro numerosi ospiti (due Jasminshock, lo stesso Mirko Spino e tanti altri) si dedicano alla dilatazione sonora con impegno, usando gli strumenti ed i suoni più disparati, ma avendo come comun denominatore prima di tutto il gusto e anche la voglia di spingersi avanti... Richiami all'uso dei ritmi in senso tribale, cosa comune a certo avant anni '80, la chitarra "alla Skin Graft", fiati free, elettronica odierna e molto altro, tutto è coeso e fila liscio come l'olio: compresi i momenti in cui il delirio sale di tono, come nella ghost track finale. Non un disco facile, ma senz'altro un disco molto ben riuscito, e poi l'importante è essere brianzoli...

Freak Out

Roberto Villani

Non sbaglia un colpo da un bel po' la Wallace. Un'etichetta divenuta in breve tempo un marchio di garanzia di qualità, riconosciuto anche all'estero, nell'ambito di quanto pubblicato nel nostro Paese. Ok, l'ho già detto parecchie altre volte. Non lo dirò più, contenti? D'altra parte il vero protagonista di un buon disco è l'artista che lo realizza. Nella fattispecie è ai Tasaday che le nostre lodi vanno indirizzate. Finalmente ho per le mani un loro disco. Finalmente, perché Ripamonti e soci (Ronchi, Sangallo e Paolo Cantù, quest'ultimo anche negli A Short Apnea) hanno ormai 20 anni di carriera e circa 40 pubblicazioni (molte su introvabili cassette) alle spalle. Non lo sa quasi nessuno, fino a poco tempo fa neanche io. Un tale semi-anonimo va addebitato alla scarsa propensione alla fruizione della musica che i Tasaday hanno suonato e continuano coraggiosamente a suonare. Dal primo industrial di allora i nostri eroi hanno seminato quasi tutte le forme di avanguardia rock, fino a oggi, con questo disco dal titolo ultra-suggestivo che farà la gioia anche dei collezionisti con 50 foto diverse, da copia a copia (le copie sono più di 50, comunque, il disco si trova, tranquilli), in copertina. Un disco la cui essenza risiede tanto nelle sperimentazioni timbriche di cui anche i "cugini" A Short Apnea si sono fatti strenui portabandiera quanto nelle evoluzioni più ardite e futuristiche del rock (il rullo ossessivo di batteria ha quella matrice, che lo vogliate o no) e del jazz (echi di Miles risuonano prepotentemente nella opening nonché title-track). Già, direte voi, forse di questo tipo di uscite non se ne può più tanto, in fondo basta un trip un po' storto e via a sbattere pentole e passare tutto al pc. Ma stiamo parlando di persone che avvicinano chitarre oboe computer sax basso e voci "fuori campo" non a casaccio, persone che chiamano altre persone per fare della "collaborazione" un nuovo gradino per spingersi sempre più "oltre". "A parte essere brianzoli" (parole che chiudono il disco), vi attende un'ora di flusso di coscienza estremo. Preparatevi...

Musicboom

Carlo Crudele

Noise, qualche accenno tribale e un sovrano feeling "post-atomico" per questa nuova release dei Tasaday. Il pathos dell'antico progetto, che conta di nuovo i quattro membri portanti dopo l'ultimo Tasaday del solo Ripamonti, è qui ristabilito con armi nuove, lucenti di tecnologia eppure antiche nei fini, tanto che più che di stelle il corpo sembra crivellato di ansia, terrore, instabilità. Dodici brani, un'ora di musica: la vena creativa dei rinati Tasaday produce un disco vario, dove le suggestioni dark della title-track iniziale si incontrano con la cattiva stasi di Smiles o con la nenia stregonica di Try To Wonder, popolata dalla voce stranamente eterea di Flavia dei Jasminshock. Avevate amato Aprirsi Nel Silenzio? Questi Tasaday, seppure molto distanti a livello di sonorità, non sono poi così diversi dal 1984: c'è sempre un discorso complesso ed articolato alla base della loro produzione musicale, ed il disagio esistenziale di Ende Der Geschichte si è solo spostato in avanti, trasformandosi in nera premonizione futura. Eppure è di stelle che è crivellato, questo corpo, ed è in brani quali Nel Cielo, che si contrappone idealmente al pessimismo sconcolato de L'Ultimo Assalto, che sta la rinnovata forza dei Tasaday.

Rumore

Vittore Baroni

Da quando sono tornati in attività, dopo un lungo periodo di silenzio, i lombardi tasaday, autori fin dai primi '80 di pregevoli pagine post-industriali, hanno progressivamente affinato il loro uso del rumore applicato a ritmiche rock, in parallelo con la storia recente di einsturzende neubauten, maturando al tempo stesso un idioma che avvicina i percorsi tribal-noise a situazioni del nuovo post-rock più astratto e collettivista, alla jomf, con strumentazione ricca ed eclettica e spingendosi fino ad arrischiare duri riff metallici (smiles) con gradevole contrappunto di voci femminili (dal nutrito cast di ospiti). In copertina cartonata personalizzata da inserto fotografico, il nuovo cd di alessandro ripamonti e soci ha dunque le carte in regola per venire apprezzato sia dai vecchi estimatori del gruppo che da quanti a un album avant-rock chiedono soprattutto fluida imprevedibilità ad ogni traccia.

Musique

Enzo Santarcangelo

La Wallace Records è un'etichetta che si trova senza ombra di dubbio un passo in avanti rispetto alle altre case discografiche italiane, per quel che riguarda l'avanguardia. Suoi sono anche gli italiani Tasaday che danno alle stampe il loro quinto album, quinto solo se si eccettuano le innumerevoli uscite che hanno costellato gli anni di attività creativa di questo combo e che potete trovare sul sito www.tasaday.it. In "Con Il Corpo Crivellato Di Stelle" si respira un'atmosfera che è caratterizzata dagli echi di un passato non troppo recente fatto di industrial (si ascolti, ad esempio, la titletrack e "Smiles"). Ma non è tutto: in questo sfondo di avanguardia industriale si muovono alla perfezione divagazioni jazzistiche (come nella già citata titletrack) e chitarristiche ("Innocenza e peccato"), suoni che oserei quasi definire "etnici" ("Day Is Done" e "Try To Wonder") ma anche invenzioni a cui il miglior rock indipendente degli ultimi anni ci ha abituati ("L'ultimo Assalto"). Una sfilza di ospiti di tutto rispetto (tra i quali mi ha sorpreso vedere il maestro Roberto Mazza) arricchisce ancora di più la già ricca materia che compone questo lavoro. Giunti ad una maturità di tutto rispetto, i Tasaday hanno confezionato un disco che si colloca di certo un gradino più su rispetto ai loro precedenti lavori, ma anche rispetto a migliaia di trascurabili dischi internazionali che infestano puntualmente il mercato della musica di avanguardia e sperimentale.

Music club

Roberto Michieletto

Prima estemporanea (neppure troppo) annotazione: il titolo del disco è splendido. 'Con il corpo crivellato di stelle'. E mi ritrovo a ripeterlo a oltranza, perché so che carpando la sua essenza carpirò anche l'essenza del nuovo album dei

tasaday, il quinto (sotto forma di lp e cd) in vent'anni di storia, storia che si interseca con quella della musica industriale e di ricerca (o avanguardia che dir si voglia) non solo italiana, vista la rilevanza della formazione brianzola. Il corpo, entità tangibile e mortalmente fisica, viene crivellato dalle stelle, anch'esse emblema della solida materialità. Ma il corpo (sonoro) è chiaramente astratto, immortale e percepibile solo con l'udito, e nel momento in cui viene crivellato dalle stelle è come se venisse frammentato, alterato e poi ricomposto da un qualcosa di "non concreto", visto che passiamo la vita ad ammirare le stelle, a immaginare le stelle e a sognare sotto le stelle, ma senza poterle neppure mai sfiorare. E allora emerge con forza il dualismo insito nel disco; dualismo che porta al confronto tra immanenza e trascendenza, in un intrecciarsi di sonorità create e di atmosfere procreate. Dove gli echi di einstürzende neubauten, piuttosto che di swans o z'ev vanno di pari passo con squadrate pezzi noise rock ('smiles'), dilatate esplorazioni tribali ('l'ultimo assalto'), incastri di suoni concreti, elettronica e giustificate velleità contemporanee ('anche a parigi' e 'in un silenzio luminoso') e con uno studio approfondito su quale sia il filo conduttore che lega la prima scuola industriale con il post rock attuale. Un lavoro che offre solo certezze e garanzie assolute.

All music guide **Romain Guillou**

After their 1984 album, aprirsi nel silenzio, was reissued on wallace records, tasaday chose the italian label to release their new album, con il corpo crivellato di stelle. The first thing that strikes the listener is the production, with full bass in the low frequencies, high and sharp guitars, and drums that do not sound like percussion. But this evolution is also the consequence of changes in the compositions. Instead of filling themselves up in the chaotic magma from which their songs emerged, the members of tasaday seem to have made this ultra-creative bouillon thinner. From the first track, listeners feel that a certain maturity has come and that a knowledge now guides the bandmembers, letting them develop each idea one at a time. Unfortunately, this results in a loss of unity throughout the album, although there is a gain in diversity. Another flagrant thing is the loss of permanent tension, as if tasaday has become more serene. Listeners can also guess that post-rock music has passed through their ears, revealing itself as a support to their evolution

Raro **Fabio arati**

Benche' per la maggiore parte dei nostri lettori il nome dei tasaday non significhi nulla, abbiamo ugualmente ritenuto opportuno salutare il ritorno di questa misconosciuta formazione, dedicandole tutto lo spazio che il suo spessore artistico merita. Seppur nell'ambito di ristretti circoli di appassionati, il gruppo brianzolo - come altri nostri del giro industriale - e' apprezzato in tutto il mondo, finanche in giappone e negli stati uniti; doveroso quindi tener cronaca alle sue gesta. Allo scadere dello scorso anno la wallace records del sempre coraggioso mirko spino ha licenziato un 45 giri che, al di la' del sicuro interesse collezionistico (300 copie con 7 differenti copertine), racchiude i due principali ascendenti dell'esperienza artistica di sandro ripamonti e compagni. Da un lato - il primo - la matrice post-punk, cupa e allucinata; dall'altro - ossia sul retro - l'approccio sperimentale, il cut-up sonoro, l'assemblaggio di frammenti concepiti tra il 1984 e il 1994. Nelle passate produzioni queste componenti non erano mai state in maniera così netta e definita. Infatti nell'album "con il corpo crivellato di stelle", di cui il singolo e' solo l'antefatto, tornano a mescolarsi ed a fondersi indissolubilmente. Campionamenti, distorsioni, manipolazioni: l'ancestrale incedere dei tamburi accoppiato al suono moderno del sax, il tutto poi stravolto da futuribili dinamiche elettroniche. Quella dei tasaday non e' musica per le orecchie, che la troverebbero incredibilmente molesta, ma musica per lo spirito, giacche' punta immediatamente a stuzzicarne le corde piu' profonde.

Il mucchio selvaggio **Fabio arati**

E' con il corpo crivellato di stelle che i tasaday campionano, manipolano, distorcono ed assemblano suoni, parole, rumori provenienti dall'unico luogo che ci rimane: il mondo." Vent'anni di storia, vent'anni di tenace militanza underground, alle spalle una manciata di album, preziosi tasselli non soltanto di un ardito linguaggio sonoro ma anche, soprattutto di un messaggio culturale incredibilmente ampio; scrigni di suggestioni e visioni che attraverso l'inconsapevole veicolo musicale, muovono dalla mente di chi compone e si trasfigurano in quella di chi ascolta. Si potrebbe scrivere intere pagine su sui piu' reconditi risvolti dell'arte dei tasaday, ad iniziare dalla valenza estetica delle loro opere: anche oggi l'album del ritrovato sodalizio aspira alla personalizzazione con cinquanta diverse foto di copertina. Anche in questo disco la chiave di lettura principale puo' essere individuata nella volonta' di riscoprire, attraverso moderni strumenti, l'essenza del suono primordiale, del rumore originario. Per fare questo e' necessario ripercorrere e accostare le piu' disparate esperienze uditive: la monotonia della dell'ipnotica percussione sciamanica e il frastuono della civilta' industriale, la distorsione di una chitarra e la cadenza irregolare di una voce che parla una lingua sconosciuta. Essendo sterile avvalorare i processi tecnici che permettono tali collage sonori, non rimane che l'aspetto emozionale da prendere in considerazione che, come e' noto, resta tuttavia soggettivo.

Rock it **Acty**

Sensazione imbarazzante quella di lasciarsi emozionare da un disco prima ancora di sentirlo. Sì. Perché il titolo dell'ultimo lavoro dei tasaday contiene un messaggio che arriva dritto al cervello, senza bisogno di far roteare il disco all'interno del proprio lettore. Con il corpo crivellato di stelle... È un lungometraggio elettronico, che filma le scene malate che i tasaday producono con le proprie nevrosi compositive. Nessun punto di riferimento, solo uno spazio desolato racchiuso in un enorme canyon, da cui rimbalsano e fuoriescono echi di una musica apparentemente impossibile. I tasaday decompongono la melodia, fratturandone ogni cartilagine per gustarne il sapore più nascosto, anagrammando le note in tanti piccoli rebus la cui soluzione non sempre è a portata di mano. Sferzate elettroniche percorrono il tessuto sonoro, immergendosi in oscure profondità per poi prendere improvvise boccate d'ossigeno in quell'ambiente post-industriale da cui i tasaday succhiano linfa vitale. Il rumore è qualcosa di più di un semplice modo di intendere la musica, trasformandosi in un rito pagano in cui l'arte si fonde alla contemplazione. Nel mondo dei tasaday anche un computer può diventare strumento da conservatorio, guidando l'incedere di tutte le vibrazioni ambientali, siano esse le onde provocate da una chitarra o quelle derivanti da un qualsiasi oggetto in grado di produrre

un suono. Un sensuale aggregato di batterie elettroniche, sintetizzatori, percussioni, pentole, fogli strappati, chitarre, urla di dolore, sibili lontani, lamenti, sospiri, monologhi, foglie che cadono, fiati, radio mal sintonizzate... Tanti piccoli frammenti incomprensibili se presi da soli, ma incredibilmente romantici una volta assemblati negli ingranaggi industriali di questa formazione. Un disco inquietante e pericoloso, che esplora dimensioni difficilmente abitabili da normali esseri umani, ma che potrebbero entrare in pianta stabile nelle menti e nei cuori dei pochi alieni in giro sulla nostra penisola...

Rock it

Luca fusari

"serata wallace records" al circolo arci blob della capitale, serata di musica e suoni poco tradizionali. Il programma è infatti equamente diviso tra due formazioni che sono entrambe lontane dall'idea di 'rock and roll'. Ad aprire la serata sono i tasaday, che propongono un set piuttosto ipnotico ricco di suggestioni classicamente 'industriali' quanto di atmosfere più rarefatte ai confini con umori che potremmo definire 'ambient'. Niente batteria, solo ritmiche elettroniche e tappeti sonori che escono - manipolati e mixati dal vivo - da un pc (al centro della scena in cui di solito c'è il frontman...) Su cui si costruiscono gli interventi dei musicisti (basso, chitarra, nastri, tromba, poche tastiere) in una successione di episodi senza soluzione di continuità, in cui le 'macchine', gli strumenti e l'effettistica sono sottoposti ad un trattamento 'umanizzante' - con pochi e mirati interventi vocali (niente melodie, solo parole 'dette') a suggerire quel poco di tradizionalmente 'pop' che una tale esibizione può concedere. Una performance di grande interesse una volta abbandonata l'idea (scusate se insisto ma è un aspetto che mi sta molto a cuore) che è ad un concerto 'rock' che stiamo assistendo: a farla da padrona è la tensione creata dalla stratificazione e dal trattamento dei suoni, in un processo che libera tanto i musicisti (sempre in bilico tra parti 'scritte' - le ritmiche che escono dalle macchine - ed improvvisazione) quanto gli ascoltatori (che sia un'esperienza soggettiva al 100% è dimostrato dalla libertà con cui ci si può disporre all'ascolto, scambiando solo qualche parere ogni tanto col vicino, agitando ritmicamente la testa con trasporto da concerto metal o chiacchierando bellamente dei cazzi propri ad alta, altissima voce come su un ascensore con del muzak in sottofondo). La stessa idea la si può esprimere parlando di a short apnea, che per l'occasione si esibiscono in quartetto: ospite di questo set 'elettroacustico' (niente batteria, solo chitarre preparate, organi e piano elettrico) è infatti alberto morelli dei dissò logòì, all'harmonium, flauto e conchiglia (sì, una grossa conchiglia suonata come uno strumento a fiato). L'idea di fondo dell'esibizione è simile a quella presentata dai tasaday, ma la sua applicazione è forse un po' più estrema: pochissime concezioni all'uso della voce (niente parole, solo qualche frammento melodico cantato), strutture molto più libere e tendenti all'improvvisazione, ma con una capacità di gestione della tensione/risoluzione di ogni 'brano' (se così possiamo chiamare ognuna delle sequenze sonore in cui si articola il continuum del concerto) che lascia intendere una disciplina ed un affiatamento notevoli, tra scariche (semi)elettriche di chitarre percosse con gli oggetti più disparati o 'snaturate' tramite accordature non convenzionali ed uso massiccio degli effetti (l'effetto diventa il vero strumento...) E momenti apparentemente più statici giocati su stratificazioni di loop (creati al momento - niente elettronica) di piano elettrico e interventi tastieristici. Per quel che ci riguarda, la giusta sintesi tra ricerca sonora e 'fisicità' e dinamicità dell'esibizione. Niente presentazioni dei 'membri del gruppo', niente dediche, niente spiegazioni dei pezzi, i musicisti che se ne escono uno ad uno dalla sala in tutta tranquillità (anonimità?) Al termine dell'esibizione: concerti come questi danno la possibilità di confrontarsi solo ed esclusivamente con un modo di concepire e trattare la musica prima ancora che con le pose e le convenzioni del mondo del rock.

Rockerilla

Maurizio marino

Estremo e di difficile fruibilità il ritorno discografico dei tasaday. Introdotto da un titolo di rara suggestione ed impreziosito da un bellissimo artwork, "con il corpo crivellato di stelle" prosegue il percorso artistico - ormai ventennale - di questa cult-band che ha scritto alcune delle pagine più importanti dell'avant-garde italiano. Sfasando continuamente il proprio focus tra un rumorismo quasi cerimoniale, che vive sulle pulsioni tribali di un florilegio percussivo, ed una componente improvvisativa che sfocia spesso nei territori del free jazz, il progetto di alessandro ripamonti (questa volta esteso a vera e propria band grazie alle presenze "fisse" di stefano sangalli, carlo ronchi e paolo cantù) dimostra come sia possibile attraversare l'epoca che ha decretato la nascita e la morte del post-rock senza perdere un briciolo della propria coerenza. Anche perché il "segreto" dei tasaday è sempre stato quello di non guardare a scene e movimenti internazionali, coltivando con passione ed inventiva la propria arte orgogliosamente fuori dagli schemi.

Suburbia

Roberto bonfanti

Il caos ed il silenzio sono gli estremi dominanti nelle 11 tracce di questo nuovo cd dei tasaday, interessante gruppo che ha già alle spalle una ventennale carriera di avanguardia e sperimentazioni. Un caos suggestivo ed affascinante, un insieme di suoni apparentemente confuso che lancia lampi di suggestioni per poi rasserenarsi e lasciare spazio a momenti più dilatati, quasi silenziosi. Tutto parte da un computer che elabora basi incostanti fatte per lo più di suoni percussivi secchi che si accostano a molti effetti, fruscii e stridori. Su questa base i tasaday ricamano altri suoni e rumori: inserti di chitarra o basso distorti tanto da essere appena riconoscibili, lampi di trombe che sembrano lamenti disperati o voci manipolate. Tanto per fare qualche esempio che ci aiuti nell'impresa di descrivere questo cd, prendiamo qualche traccia a caso: molto bella "polvere di ghiaccio" con il suo leggero rumorismo che scorre suadente per spegnersi lentamente nel finale, ma è ottima anche la title-track che inizia stridente per poi abbandonarsi ad un'elettronica percussiva su cui si inseriscono "barriti" di tromba. Particolarissima anche "anche a parigi" con il suo inizio che dà l'idea di una nottata estiva popolata di grilli che poi scivola in un finale a metà fra il tribale ed il futuristico, oppure la seguente "in un silenzio luminoso" che inizia con oltre un minuto di puro fruscio su cui in seguito si inseriscono pochi suoni ed una voce che sembra canticchiare una bizzarra filastrocca etnica. Più caotica ma ugualmente interessante "smiles", brano dominato da una certa tensione che si sfoga con le "urla" della tromba, mentre di umore opposto è "day is done" con un campionamento puramente percussivo su cui si inserisce un cantato che ricorda molto bjork. Tutti i brani vengono genialmente sovrapposti nella ghost-track realizzando qualcosa che sintetizza la filosofia del cd portandola all'estremo. Infine è degna di nota anche l'idea geniale di mettere in

circolazione ben 50 (cinquanta) diverse versioni della copertina. Insomma, un lavoro molto particolare che ha un effetto quasi ipnotico sull'ascoltatore lasciandolo completamente assorto e rapito dall'universo dei tasaday. Un disco che gli amanti delle sperimentazioni più estreme e dell'avanguardia più originale non dovrebbero perdersi.

Esiste un punto in cui il rumore diventa musica o viceversa? Se esiste, si può chiarire esattamente dove si trova questo punto? E se non si può, allora chi stabilisce la distinzione fra i due termini? Un concerto come quello del blob di arcore che vede impegnati due dei gruppi più sperimentali che la scena italiana abbia mai visto in tutta la sua storia, è sicuramente una di quelle serate che fanno venire molti di questi dubbi ma, soprattutto, una di quelle esperienze che fanno inevitabilmente cambiare il concetto di "musica" e "rumore" dei presenti. Il pubblico nel piccolo salone del circolo arci della cittadina lombarda è solo di qualche decina di persone (una trentina o poco più, per la precisione) e non c'è un vero palco ma solo una parte della sala in cui sono ammassati gli strumenti (chitarre, organetti, computer, ecc...) E gli amplificatori, ma, nonostante tutto, lo spettacolo è qualcosa di unico. Aprono i tasaday, formazione sconosciuta ai più ma che può vantare una storia di quasi 20 anni: il concerto si presenta da subito come un affascinante viaggio a cavallo fra il post-rock, il noise più sperimentale e l'elettronica. Una performance molto intensa che a tratti lascia quasi senza fiato fra suoni che sembrano venire da un altro mondo ottenuti da bassi e chitarre violentate, un pc da cui scaturiscono ottime basi sperimentali, diversi effetti e manipolazioni, qualche (poca) voce distorta o campionata e l'inserimento della tromba in un paio di brani. Durante l'esibizione i tasaday presentano molti brani tratti dal loro ultimo lavoro "con il corpo crivellato di stelle", nonostante la rivisitazione live li faccia apparire molto diversi rispetto alle versioni presenti sul cd. Seguono gli a short apnea, gruppo noto soprattutto per essere un progetto parallelo di xabier iriondo (ex chitarra degli afterhours) ma che, specie dopo l'addio di xabier alla band di agnelli, rivendica più che mai un proprio spazio. Anche qui ci troviamo di fronte ad un ulteriore viaggio fra le sperimentazioni più impervie ed estreme in un'esibizione in cui è difficile stabilire quanto ci sia di programmato e quanto di improvvisato, nonostante molte parti si rifacciano ai due mini-cd live recentemente pubblicati dal gruppo. Suoni ottenuti nei modi più disparati (dagli organetti alle table guitar violentate nei modi più impensabili, con l'aggiunta di molti effetti e l'inserimento in alcuni brani del flauto, una conchiglia, campanelli e qualche chitarra) si accostano fra loro attraverso le combinazioni più particolari dando vita a attimi di puro delirio noise intermezzati da momenti più tranquilli frutto soprattutto delle melodie malate degli organetti, per poi tornare alle dissonanze ed agli improvvisi crescendo rumorosi. Anche per gli a short apnea come per i tasaday, i diversi brani si legano uno all'altro trasformandosi in un unico lungo viaggio psichedelico. Il pubblico segue con grande attenzione entrambe le esibizioni, quasi assorto e rapito dalla marea di suoni che riempiono la piccola sala e riservando gli applausi solo per la fine di ognuna delle due performances, come per non rompere con il clamore degli applausi l'atmosfera ed il filo ininterrotto che lega i brani fra loro. Una serata che, specie in un panorama musicale come quello attuale, rappresenta quasi un'esperienza mistica, un viaggio fra suoni e rumori d'avanguardia e atmosfere inedite. Chissà se un giorno gruppi così coraggiosi ed originali riusciranno anche ad avere il giusto consenso di pubblico... Ma forse questa è un'utopia, perciò accontentiamoci di essere stati fra i pochi eletti che hanno potuto godere di una simile esperienza.

Blow up

Paolo bertoni

Era piaciuto l'orgoglioso ritorno, da solo, di alessandro ripamonti colo moniker l'ultimo tasaday per il convincente mini omonimo pubblicato da beware! (bu#19), a rinverdire le origini conficcate nell'industrial, pur spurio, di tasaday. "con il corpo crivellato di stelle" e' invece il disco di un quartetto che oltre all'antica ragione sociale ritrova anche buona parte dei membri originali e che le memorie industrial le semina appena in qualche frangente, la title-track, bel coacervo tra pulsazioni noise, spunti etnici e deviazioni free, la tenebrosa e vagamente ritual "l'ultimo assalto", l'iterazione insistita di nel cielo destinata a svilupparsi nel caos finale, e in un silenzio luminoso che pure le modella a canzone con l'inserimento di voce femminile, quella di flavia dei jasmishock, in evidenza anche in day is done, muovendosi per lo piu' su spinosi territori avantgarde rock in cui sembra di poter reperire qualche vicinanza con starfuckers e ove sembra affiorare non di rado precisa volonta' improvvisativa.

Aktivirus

Mauro di natale

Partiamo dalla copertina: ho tra le mani l'ennesima bellissima confezione di wallace records, uno dei 50 tipi diversi di raffinati digipack... Senza parole. Il cd è dentro il lettore ed induce ad una considerazione: con le inquietanti atmosfere di questo oscuro lavoro i tasaday si avviano ormai ai vent'anni di attività (il primo disco è del 1984 ed è in circolazione su wallace anche una compilation "aprirsi nel silenzio", che abbraccia il periodo 1984-2000) con un disco che è un vero e proprio atelièr di innovazione, ricerca e sperimentazione musicale, tanto di cappello. Adagiati su oscure trame elettroniche e post-industriali all'insegna dell'esplorazione sonora, nella folle ambizione di trasformare qualsiasi oggetto capace di produrre vibrazioni (e quindi rumore, suono) in strumento musicale, i tasaday si lasciano trasportare dal fervore creativo, generando atmosfere intime ed intimiste, al limite della claustrofobia. Emerge qua e là la morbida voce di viviane, scheggia impazzita, capace a tratti di sfuggire all'ovattato involucro di una musica alienante e sfuggente al tempo stesso.

Rocksound

Stefano gilardino

Le cose fatte con cura difficilmente possono deludere. Per la wallace records, piccola etichetta indipendente di milano, questa potrebbe essere addirittura uno slogan, vista la qualità delle sue uscite, mai come in questo periodo copiose e interessanti. Confezione apribile in cartone, foto di copertina diversa per ogni copia, insomma una sciccheria. E la musica, fortunatamente rende omaggio a questa presentazione, riportandoci i tasaday, gruppo storico della prima scena industriale italiana, a livelli di assoluta eccellenza. Cosa ci troverete dentro? Sarebbe più facile pensare a cosa non hanno infilato in "con il corpo crivellato di stelle" ma vi basti sapere che alla vecchia passione per i rumori, hanno aggiunto un po' di rock, voci campionate e reali, strumenti di ogni tipo, collaboratori e amici, elettrodomestici. Praticamente un campionario di vita reale, dei suoni che percepite ogni giorno senza neanche accorgervene. Un altro modo di sentire quello che ci accade intorno...

I-dbox**Michele saracino**

Trombe come barriti d'elefanti nel mezzo di "con il corpo crivellato di stelle", title track dell'ultimo lavoro dei tasaday. Grossi pachidermi si muovono in una savana di tribalismi industrial e scordature di varia natura. Un basso che pompa sangue ed un cervello in lavoro sordo e concreto mettono le basi a "innocenza e peccato" per chitarre e campionamenti. L'atmosfera di "try to wonder" mi ricorda molto "boom" dei june of 44 anche se lì la tromba era più tipicamente davisiana. Molto bello in apertura di pezzo il duello (quasi caraibico) tra la batteria e glitches. A sprazzi "smiles" ricorda gli spacehead (torna spesso quest'idea durante l'ascolto forse per via del "modo" in cui è trattata la tromba). "day is done" ricorda pure bjork per gli slanci vocali strozzati. Elettronica minimale reiterata, piccoli trilli, campionamenti vari e chitarra che suona come un pianoforte per "anche a parigi": brano molto faustiano intimamente sospeso ed etereo. "momenti felici" pare un incrocio tra la colonna sonora di un documentario sull'india degli anni settanta ed esperimenti elettroacustici; lo so ch'è un'infelice immagine ma è l'impressione che ne traggo. Una base elettronica discreta e pertinente (i panasonic più digeribili), un arpeggio - ad inserirsi - che ricorda qualcosa di battisti e una voce trattata, sconnessa e spezzata eppure così ammaliante compongono "in un silenzio luminoso": per me rimane il pezzo più bello dell'album. Chitarre maltrattate e ritmo prima avvolgente poi ossessivo in "l'ultimo assalto" vanno verso l'atmosfera cupa tra splendidi dialoghi d'elettronica e suoni acustici. Traccia questa che trapela in modo evidente quel senso di progettualità impressionista che sta dietro anche alle parti improvvisate del nuovo album di tasaday. Ogni elemento si amalgama perfettamente (soprattutto la parte elettronica quasi con devozione) al ritmo che mi pare essere l'elemento predominante nella musica del gruppo. Chiude un brano di matrice direi esotica che espira un'aria mediorientale. Molto piacevole risulta l'ascolto leggendo il pezzo di sara beltrame, riportato nella confezione, che segue l'intero album come la voce narrante di un viaggio auditivo.